



ta. (Naturalmente, essendo Gorey al contempo un grandissimo illustratore, per ogni pagina, alterna ad un improbabile paragrafo, un improbabile – e bellissimo – disegno). Così tutti possiamo rimanere catturati dalla figura di Mr Earbrass che, in piedi, legge il manoscritto poggiato sul pavimento, con un bicchiere in una mano e un toast nell'altra: «davvero non ricorda di aver mai escogitato soluzioni brillanti quanto il ritorno di Lirp, e la sua quasi immediata impiccagione a un baobab». E constatare l'essenza della scrittura, l'adeguatezza della letteratura al mondo: ma la vera epifania, l'elevazione dell'arte a sublimazione della realtà è raggiunta nella chiosa: «Nel frattempo, la gelatina del toast sta per colargli sulle dita».

Che diamine, (visto che parliamo di un libro che parla della scrittura di un libro) il problema è questo: come può oggi la letteratura raccontare il mondo dopo la trilogia di Beckett, o l'*Inferno* di Manganelli, o i *Fio-*

I libri

Bici «epiplotiche» e altro: ecco i titoli del mistero

Di Edward St. John Gorey la casa editrice Adelphi ha già pubblicato nella collana «I cavoli a merenda»: «Gattegoria», cinquanta disegni di gatti in situazioni, più o meno comiche. «L'ospite equivoco», «Un bellissimo orologio» di Muriel Spark e «La bicicletta Epiplotica».

G.N.

Tra i libri più misteriosi di Gorey segnaliamo il sorprendente: «È il giorno dopo martedì e prima di mercoledì», l'incipit. Per Alet è uscito anche «Dodici incubi del Natale» di John Updike. Era talmente misterioso, Edward St. John Gorey, che Oreste Del Buono arrivò a dire: «Ma esisterà davvero? Beh. l'importante è che ci siano i suoi disegni...»

ri blu di Queneau? In effetti la psicologia dei personaggi, o i resoconti narrativi di realtà, o il minimalismo minimale (cioè, per dire, il figlio che morto il padre donnaiolo non trova di meglio che andare a letto con la donna del suo migliore amico; oppure l'infanzia, le bambole e la solitudine aspergheriana; o il se stesso riflettuto allo specchio col bicchiere in mano) in questo senso non sembrano servire a molto: la gelatina che sta per colargli dal toast, invece, sì. Perché dice tutto il necessario senza dire quasi niente.

In tutto ciò, quello che continua ad apparire oscuro è perché Gorey venga considerato scrittore per l'infanzia. Matteo Codignola, che oltre a traduttore di Gorey (e nel caso de «L'arpa muta» si tratta di una sublimazione della traduzione) ne è anche il migliore esegeta, nel 2004 scriveva: «L'equivoco di fondo è che le storie di Gorey siano una forma, magari perversa, di letteratura per l'infanzia. Quando si sentiva chiedere

che esperienza avesse dei bambini, e perché nei suoi libri infliggesse loro i tormenti più indicibili, Gorey rispondeva molto tranquillamente: nessuna, li uso soltanto perché sono così indifesi». Ma Codignola inganna se stesso, perché Adelphi ha finito per pubblicare Gorey ne «i Cavoli a merenda» (che dovrebbe essere la loro collana dedicata ai bambini).

Il che può voler dire due cose: o che gli editori ormai dedicano ai ragazzini i libri che non saprebbero altrimenti dove mettere; oppure che, appunto, la letteratura ormai sta più che altro lì: in certe storie brevi, efficaci, archetipiche quanto (apparentemente) prive di senso: e molto ben illustrate. E che dovrebbero, gli editori, scritturare degli autori schivi, fuori dal giro, sarcasticamente spietati col côté letterario, anche se non necessariamente eccentrici come lo era Gorey (e possibilmente non ancora morti). ♦